

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi i danni del terremoto di domenica nel Trapanese

Mazara del Vallo, la cittadina del Trapanese colpita da un fortissimo terremoto domenica, è stata praticamente abbandonata dai cittadini ancora spaventati. Scuole e uffici sono chiusi; si dorme in rifugi precari, chi ha potuto ha cercato alloggio in altri paesi. I danni sono gravi come il 50 per cento delle abitazioni sono rimaste lesionate. Particolarmente colpiti il centro storico e il popolare rione Makara dove vivono pescatori tunisini. Si sta allestendo una tendopoli all'ingresso della cittadina. A PAG. 4

Pertini a Forlani: sulla crisi decidere entro 48 ore

Giovedì si terrà un «verifica» - Indecente arroganza di Pietro Longo



ROMA — Pertini ha chiesto a Forlani di stringere. Entro domani, conclude le consultazioni con i partiti dell'ex maggioranza, il presidente incaricato deve dichiarare se è in grado o no di costituire un nuovo governo. Tra 48 ore Forlani sciolterà la riserva? Oppure — al contrario — deciderà di rinunciare dicendo quali sono gli scogli sui quali ha fatto naufragio? Una cosa è certa: non si può continuare a trascinarsi il can per l'aria per altre due settimane, per consentire alla segreteria socialista, o ad altri, di scavalcare la data delle elezioni amministrative del 21 giugno a crisi aperta. Il colloquio Pertini-Forlani di ieri mattina è stato un appuntamento inquadrate su di uno sfondo politico reso equivoco dai tentativi di perdere tempo, oltre che dal modo sfuggente con il quale sia Forlani, sia i partiti governativi stanno gestendo la crisi. La Presidenza della Repubblica ha annunciato di aver convocato ancora una volta il presidente incaricato al Quirinale nella notte di domenica, poco dopo che si erano diffuse le prime notizie sull'ex ministro Gaetano Stammati e sull'ipotesi di un suo tentativo di suicidio. Non vi è dubbio — e del resto lo si ammette — che questa è la molla che ha fatto scattare la decisione di Pertini: le dimissioni dell'affare P2, e i drammi che emergono dentro di esso, sono il miglior argomento per chi chiede coerenza nel fare pulizia e rapidità nel portare a uno sbocco la crisi di governo. Il capo dello Stato ha avvertito chiaramente:

Candiano Falaschi
(Segue in ultima pagina)

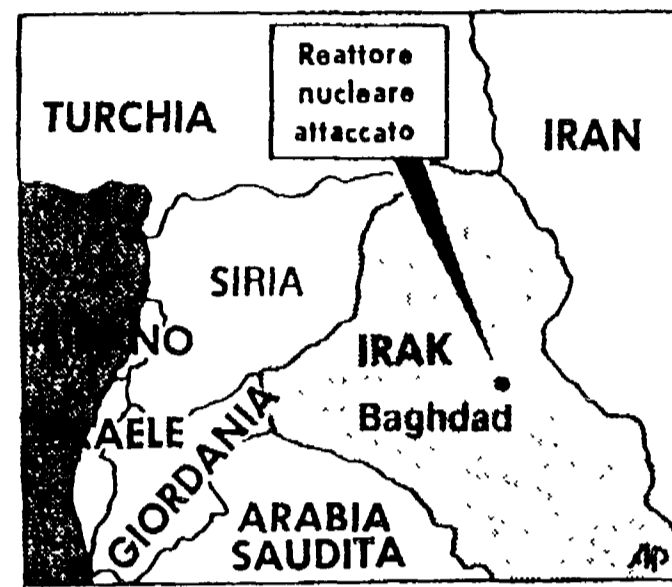
Direzione PCI
La Direzione del PCI è spostata a giovedì 11 alle ore 9,30.

Un'altra improvvisa fiammata in Medio Oriente

BOMBE SU CENTRALE NUCLEARE

Israele distrugge con un raid gli impianti atomici irakeni

L'attacco compiuto domenica con aerei americani - Il reattore non era in funzione - Morto un tecnico francese - Ondata di proteste



BEIRUT — L'aviazione israeliana ha compiuto domenica pomeriggio un'incursione alla periferia di Baghdad, distruggendo completamente il reattore atomico franco-irakeno. Nel corso del bombardamento ha perso la vita un tecnico francese che si trovava per caso nell'impianto. La notizia è stata tenuta segreta per quasi 24 ore e resa pubblica da Tel Aviv solo ieri pomeriggio. Essa ha suscitato enorme impressione non solo in Medio Oriente, dove viene ad aggravare ulteriormente una situazione già resa incandescente dalla «crisi dei missili» siro-israeliana, ed ha suscitato unanimi espressioni di condanna. La Casa

Bianca e il dipartimento di Stato americano hanno definito l'attacco «gravissimo e molto preoccupante». L'incursione è stata confermata anche dal governo di Baghdad, il quale nega però che il reattore sia stato completamente distrutto e accusa l'Iran di complicità con Israele (nel settembre scorso l'impianto era stato oggetto di una incursione da parte di P5+1 di natura nazionalista sconosciuta, ma che si riteneva già allora fossero israeliani).

Si tratta comunque di un gesto gravissimo e senza precedenti. In trent'anni di incursioni e raid aerei contro i Paesi arabi confinanti, mai Israele si era spinto così in profondità e mai aveva attaccato la capitale di uno Stato non della «linea del fronte». La meccanica dell'incursione inoltre non è stata ancora chiarita, né Tel Aviv ha fornito alcun particolare in proposito. Gli osservatori rilevano che fra Israele e Baghdad ci sono circa mille chilometri

(esattamente 963 in linea d'aria) e che quindi l'obiettivo è al di là della portata di tutti gli aerei da combattimento israeliani, con la sola eccezione dei modernissimi e sofisticatissimi F-15 forniti dagli USA; inoltre gli aerei che hanno partecipato all'attacco (nove secondo le fonti irakeni) devono aver sorvolato almeno un altro Paese arabo: la Siria o la Giordania o forse l'Arabia Saudita.

Il governo Begin, nell'annunciare la avvenuta incursione, ha sostenuto che essa si è resa necessaria perché «fonti molto autorevoli» hanno accertato che l'impianto (ufficialmente destinato a scopi pacifici) sarebbe stato entro l'anno in grado di lavorare alla produzione di bombe atomiche. «Per lungo tempo», dice il comunicato di Tel Aviv, «abbiamo seguito con profonda preoccupazione la costruzione del reattore nucleare Osirak. Fonti autorevoli non hanno il minimo dubbio e noi abbiamo

appreso che il reattore è destinato, nonostante il suo cammino, alla costruzione di una bomba atomica il cui obiettivo è Israele» (si tratterebbe, secondo Tel Aviv, di una bomba del tipo di quella di Hiroshima); e ciò «ha creato un grave pericolo per l'esistenza della nazione israeliana». Sempre secondo Tel Aviv, il reattore sarebbe entrato in funzione o a luglio o a settembre prossimi, dopo di che «nessun governo di Israele avrebbe potuto prendere la decisione di bombardarlo» poiché la sua distruzione «avrebbe provocato una nube radioattiva sopra la città di Baghdad e molti innocenti cittadini irakeni avrebbero potuto essere colpiti». Per questo il governo «ha deciso di agire senza ulteriori esitazioni». Il comunicato dice quindi che «due Paesi europei (la

Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Il linguaggio della guerra

Per capire quanto sia allarmante questo attacco aereo — condotto lo stile tipico dei blitz israeliani — in cui è stato distrutto il reattore nucleare irakeno basta dare un'occhiata alla cartina. Da settimane i siriani e i combattenti in Libano e tra Tel Aviv e la Siria il braccio di ferro è ormai giunto ad un passo dal conflitto aperto. E' quasi dimenticato ma resta tuttora aperto il conflitto che oppone ormai da otto mesi l'Iran allo stesso Irak e che logora entrambi i Paesi. L'uso delle armi anziché ridursi si estende. In questo cuore energetico del mondo se ne sono accumulate tante da trasformare la zona in un vero e proprio arsenale, pronto ad esplodere ogni volta che una delle potenze locali cerca soluzioni di forza. Né attenuano i pericoli le varie iniziative diplomatiche e politiche — come quelle americane e sovietiche di queste settimane — che sembrano mirare soprattutto a guadagnare vantaggi e non invece a costruire ponti stabili per la ricerca di soluzioni equilibrate e durature.

Bastano le semplici condanne delle cancellerie nel momento in cui suona il nuovo campanello d'allarme? La domanda è anche rivolta all'Europa che ha praticamente lasciato cadere l'ambizione di una sua iniziativa autonoma. E' un'assenza che pesa. Lo si vede ogni giorno in questo tormentato Medio Oriente sempre più pericolosamente sull'orlo di una esplosione che investirebbe tutto il mondo.

I magistrati impegnati nelle indagini sugli sviluppi drammatici dell'affare P2

E' tutto da chiarire il giallo di Stammati

Mistero sull'ultima lettera del colonnello

Nei punti-chiave dello Stato e del sistema di potere dc

Chi è Gaetano Stammati, senatore Dc, il cui nome ricorre con frequenza a lui certamente non gradita nelle prime pagine dei giornali in queste settimane? Chi è quest'uomo minuscolo, tinto bianco, ultrasottile, con una biografia così diversa da quella dei suoi amici di partito? Stammati ha alle spalle quarant'anni di scartata ai vertici della pubblica amministrazione. Di sé stesso — con sommessità civetteria — ha scritto: «entrato nel '30 nell'amministrazione finanziaria a un seguito a pubblico concorso». Di concorso in concorso, prudentemente, per gradi, senza compromettere e scoprirsi troppo steno a trovarsi nei punti-chiave della macchina statale che, spesso, sono anche i punti-chiave del sistema. De' Caxi, come grande commissario dello Stato, occupa le cariche più alte nella burocrazia ministeriale; dal commercio estero alle finanze, dalle parteci-

partizioni statali al tesoro svolgendo spesso, una delicata funzione «di raccordo» fra gli ambienti finanziari e gli uomini, i governi della Dc.

Nel 1962 Emilio Colombo lo nomina direttore generale del ministero del Tesoro (la cartina moneta in circolazione in quegli anni porta la sua firma). Nel '67 un altro balzo: è ragioniere generale dello Stato. Quando sta per andare in pensione nel '72, viene nominato alla prestigiosa carica di presidente della Banca Commerciale Italiana. Eredità la poltrona per mezzo secolo era stata di Raffaele Mattioli. La nomina destò qualche stupore. Un «grande commissario dello Stato» a capo di una delle primissime banche italiane? Il di-

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima pagina)



Dopo gli inspiegabili silenzi delle prime ore, arrivano le smentite: «Non si è trattato di suicidio». Ma il «giallo» del drammatico ricovero in ospedale dell'ex ministro Stammati, iscritto nelle liste di Gelli e al centro del caso Eni-Petromin, è ben lontano dall'essere chiarito. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti bollettini e dichiarazioni dei familiari che tendevano ad escludere l'ipotesi, avanzata da tutti domenica pomeriggio, di un tentativo di suicidio dell'ex ministro. Il direttore sanitario dell'ospedale di Niguarda ha affermato che a Stammati non è stata praticata alcuna lavanda gastrica. Gli stessi medici hanno parlato di semplice attacco di cuore. Si ammette tuttavia che all'origine di questa crisi e del ricovero vi può essere anche l'uso di sedativi.

Molti interrogativi, tuttavia, restano. Non è stato chiarito, infatti, per quale motivo Stammati è stato ricoverato sotto false generalità, visto che non si trattava di suicidio. E non si capisce perché per molte ore è stato eretto un impenetrabile muro di silenzio sulle condizioni dell'ex ministro e sulle cause del suo ricovero. I magistrati hanno dichiarato ieri che si stanno effettuando accertamenti sulle modalità dell'ingresso in ospedale di Gaetano Stammati. Il mistero circonda ancora anche la tragica fine del colonnello della Finanza Rossi, interrogato prima di morire dai giudici milanesi che indagano sull'affare P2. L'attenzione è puntata sulla lettera inviata pochi giorni prima del suicidio dal colonnello ad un suo amico avvocato che l'ha consegnata ai magistrati. A PAG. 5

INFORMAZIONE

Bisogna cambiare le regole del gioco

tecnologica. L'accentuazione peculiare di « caso italiano », che questi effetti stanno avendo su una società come la nostra, si spiega con la maggiore dipendenza e fragilità della struttura economica, con la minore solidità delle classi dominanti, con le arretratezze e gli squilibri propri del nostro Paese. A ciò si aggiunge — e cioè l'altro aspetto peculiare — la specialissima attitudine di determinate forze politiche a concepire il nuovo « potere magico » dei mass-media come qualcosa che possa essere utilizzato non come mezzo senza precedenti per un'informazione diffusa e oggettiva, con-

me condizione di una partecipazione consapevole della gente alla soluzione dei problemi reali della crisi; ma, al contrario, come strumento di manipolazione, in un gioco nel quale non più soltanto la scelta dei messaggi, delle notizie, ma la loro stessa quantità e confusione mirano a creare una sorta di impotenza e frustrazione tra la gente, tendono a renderla attenta e passiva dinanzi ai fatti (e c'è poi chi pensa a innestare su ciò la teorizzazione del « rifiuto »).

alleati. Oggi sappiamo che in certe nomine ci può essere stato il tocco finale della legge P2; ma ciò è potuto avvenire in un ambiente dove il sospetto che fosse sufficiente essere un « cugino » per diventare direttore del TGI può spiegare l'importanza di sentirsi un « fratello ».

Adalberto Minucci
(Segue in ultima)

Incontro con Colombo dopo il viaggio negli USA

Il ministro degli esteri francese a Roma: «L'Europa spezzi l'assedio del dollaro»

ROMA — « Per noi socialisti la politica americana degli alti tassi di interesse è particolarmente grave perché, avendo come conseguenza immediata un aumento della disoccupazione, comporta che siano i più poveri, i più deboli della nostra società a pagare di più. Ecco dunque ancora una volta una guerra in cui si mandano alla battaglia i più poveri. L'elezione dei socialisti in Francia, l'arrivo della "gauche" al potere, significa che noi vogliamo essere al servizio dei più poveri: perciò non possiamo accettare che la lotta all'inflazione si faccia soprattutto a loro spese. E' forse la prima volta che sotto i soffitti affrescati di Villa Madama, nel corso della visita ufficiale di un ministro stranie-

ro, si sono sentite risuonare parole così dure e rapide. E senza le circonlocuzioni care al linguaggio diplomatico. A pronunciare è stato il nuovo ministro degli esteri francese, Claude Cheysson, che ha scelto (maliziosamente?) l'occasione del suo colloquio con l'amico Emilio Colombo per affermare con forza la specificità della nuova situazione francese nell'ambito dell'Europa occidentale, e nel confronto con gli alleati d'oltre Atlantico.

Ma evidentemente il fatto che Cheysson si sia « precipitato » a Roma (come egli stesso si è espresso) poche ore dopo il ritorno da Washington, non può non avere anche il senso di un'urgente iniziativa per cercare di cui-

ro una certa solidarietà europea di fronte alla tracciata politica monetaria americana, che una volta ancora cerca di scaricare sull'Europa i costi delle ricorrenti crisi interne.

Ma alla chiarezza della denuncia e al peso delle preoccupazioni, Cheysson non ha

INQUETUDINE PER LA POLONIA

Il CC si riunisce in un clima teso

Voci di spostamenti al vertice - Si parla di un ultimatum contenuto in una lettera del PCUS - Drammatico monito di Rakowski

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Sintomi sempre più numerosi e inquietanti lasciano intendere che la Polonia potrebbe trovarsi alla vigilia di una svolta. Oggi pomeriggio si aprirà l'annunciata riunione del CC del POUP e indiscrezioni non controllabili indicano che il massimo organo del potere prenderebbe decisioni di estrema importanza per quanto riguarda la linea politica e la composizione del vertice del partito e del governo. Un drammatico discorso del vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski, al quale non a caso tutti i mezzi di informazione di massa hanno dato un rilievo eccezionale, afferma che « in Polonia all'ordine del giorno sta la questione del potere, ma non del potere di Stanislaw Kania, di Wojciech Jastrzebski o mio, ma del potere popolare ». Lo stesso Rakowski ha ripreso ieri i colloqui con Solidarnosc sugli incidenti di Bydgoszcz che si sono conclusi senza risultati. Un gruppo di autorevoli intellettuali comunisti, cattolici e laici ha diffuso una solenne dichiarazione nella quale si ribadisce che « l'unica via di uscita dalla profonda crisi economica, politica e morale è la via del rinnovamento ». Ma vediamo di esporre i fatti con ordine.

IL PLENUM DEL COMITATO CENTRALE - La decisione di convocare la riunione è stata presa dall'Ufficio politico nella notte tra sabato e domenica.

MOSCA NON CONFERMA L'EMISCEMENTE LA LETTERA AL POUP IN ULTIMA

La crisi torna con le minacce al rinnovamento

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Una grande croce di fiori e di lumini ha preso il posto, sulla piazza della Vittoria a Varsavia, del palco sul quale, l'altra domenica, si celebrarono i riti funebri in memoria del cardinale Stefan Wyszyński. Ogni giorno mani pietose portano fiori freschi e nuovi lumini. Dalla finestra dell'albergo che domina la grande piazza, osserva la croce. Un amico polacco mi guarda e sorride. « Ti sbagli — mi dice — se attribuisi a quella croce un significato di fanatismo religioso. La morte del primate ha colpito tutti noi polacchi, eredi e non eredi. Leggiti tutti i giornali, anche i più lontani dal cattolicesimo. E' difficile per voi stranieri comprendere il rapporto che si era creato tra, ripeto, tutti i polacchi d'allora. Il cardinale era un po' come il padre di tutti noi. E oggi ci sentiamo un po' tutti orfani ».

Un pensiero cattivo mi attraversa la mente: strano modo di questi « orfani » di onorare la memoria del padre. Una settimana dopo la sua morte, la maggioranza dei dirigenti di Solidarnosc, della cui fondazione Wyszyński fu uno dei pionieri, ha voluto le spalle ai rappresentanti della Chiesa ed ha disatteso i loro consigli, proclamando uno sciopero che infrange la liturgia cattolica di trenta giorni di lutto, pace e meditazione invocati da un altro padre spirituale dei polacchi, Papa Wojtyla.

Il discorso ovviamente non è così ridotto. Esso va oltre il rapporto tra fedeli e gerarchia cattolica. Il carattere stesso del rapporto, che si era creato tra, ripeto, tutti i polacchi d'allora, è oggi in forte scoscandimento. Solidarnosc, una grande organizzazione sociale sull'onda di una lotta di massa dirimpetto e che ormai esercita un'influenza decisiva su tutta la vita del paese, sembra incapace di guardare alla Polonia da un'ottica globale e spreca alcune delle sue migliori energie per pretendere la liberazione di un gruppetto di equivochi personaggi, dei quali dice di non condividere le idee, rappresentando di una organizzazione nazionalista e antisovietica che qualcuno, non a torto, definisce anche fascista. O minaccia di sconvolgere la vita economica per ottenere quanto nessun movimento sindacale ha mai ottenuto e cioè che il comando della polizia riveli i nomi dei suoi uomini ai quali venne ordinato di reprimere con la violenza, sia pure ingiustamente, una protesta dei lavoratori.

Il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, considerato ieri come il simbolo della nuova Polonia, è costretto a fare da pompiere correndo da un posto all'altro, sempre più inascoltato se non addirittura beffeggiato. Persino alcuni uomini di un movimento di dissenso come il KOR che per anni avevano aiutato lavoratori perseguitati per la loro attività sindacale giudicata illegale, e permanentemente sotto il mirino del potere, vengono messi in un certo senso, coscienti della situazione geografica e politica del paese, qualche volta si permettono di consigliare moderazione.

Un governo, diretto da un militare che ha saputo dimostrare la sua fede democratica, nel quale erano state riposte le migliori speranze, è paralizzato da inesorabili richieste senza contropartite del movimento sindacale e da un apparato conservatore e geloso di meschini privilegi che riesce a insabbiare le sue ini-

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)

La crisi dell'informazione offre oggi più che mai una chiave di lettura della crisi italiana. In primo luogo per la funzione centrale che sempre più l'informazione stessa, e in genere i sistemi e le tecnologie della comunicazione, stanno assumendo in questi anni in tutti i settori della vita sociale, concettualmente con le strutture produttive, con l'amministrazione, con la politica, in forme che sino a pochi anni fa sarebbero state impensabili.

L'innovazione in questo senso è di portata e qualità tali da determinare impatti sconvolgenti e traumatici in tutte le società industrializzate e fortemente « integrate »; e non solo sul terreno più proprio della comunicazione di massa, ma in generale negli assetti economici, nelle forme di lavoro, nella redistribuzione dei poteri, e in quel fenomeno sempre più radicale e sistemico che sta ormai diventando la disoccupazione

me condizione di una partecipazione consapevole della gente alla soluzione dei problemi reali della crisi; ma, al contrario, come strumento di manipolazione, in un gioco nel quale non più soltanto la scelta dei messaggi, delle notizie, ma la loro stessa quantità e confusione mirano a creare una sorta di impotenza e frustrazione tra la gente, tendono a renderla attenta e passiva dinanzi ai fatti (e c'è poi chi pensa a innestare su ciò la teorizzazione del « rifiuto »).